

LE LINGUE DI SOSTRATO

Ricordiamo che il latino di Roma era inizialmente un dialetto limitato alla riva destra del Tevere facente parte della famiglia indoeuropea, e più precisamente della famiglia delle lingue **centum** = che conservava le occlusive sorde invece di palatalizzarle o lenirle, come accadeva nell'altro ramo linguistico indoeuropeo, quello delle lingue *satem*. Il latino convisse con altri dialetti italici poi scomparsi: i meglio documentati sono l'osco e l'umbro, i quali potrebbero discendere da una lingua comune detta italico, sebbene i pareri in proposito siano discordanti. **L'osco** era parlato in Sannio e Campania, Lucania e Bruzio, poi vi erano i **dialetti sabellici**, come Peligno, Marrucino, Vestino, Marsico, Sabino e **l'Umbro**, che ci è noto grazie alle *tabulae iuguvine* (7 tavole di bronzo). Infine, fra le lingue parlate sul suolo italiano vi era l'etrusco.

Rispetto al latino possono essere definite di sostrato tutte le lingue parlate prima della colonizzazione latina, dunque il **gallico**, un ramo del celtico, parlato fra Iberia, Gallia e Italia settentrionale, le summenzionate **lingue italiche** diverse dal latino, il **greco** parlato nella Magna Grecia, ovvero nelle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, poi **l'illirico** nella zona dell'Adriatico orientale, il **traco-dacico** parlato dalle popolazioni poi romanizzate e dove attualmente la lingua ufficiale è il rumeno ecc. Tali lingue formano una sorta di sostrato su cui si è depositata successivamente una nuova lingua; in passato gli studiosi hanno attribuito grande importanza ai cosiddetti “fenomeni di sostrato” per spiegare determinate caratteristiche proprie delle lingue odierne, in particolare il glottologo Graziadio Isaia Ascoli, il quale attribuiva al sostrato la funzione di “motore delle leggi fonetiche”. Prima di esaminare alcuni fenomeni attribuiti in passato al sostrato, bisogna tuttavia ricordare che le popolazioni assoggettate erano inizialmente inglobate alla Repubblica, a causa della necessità di nuove terre, o per estinguere le velleità indipendentistiche dei

popoli più riottosi alla sottomissione. Ancora, si ricorreva al trasferimento o deduzione di colonie nelle zone più rischiose, come la Gallia, da cui derivava il rafforzamento della latinizzazione di queste ultime, quindi di permanenze lessicali durature. Si noti che Roma era ben consapevole del maggior prestigio di altre lingue, soprattutto etrusco e greco, e che perciò l'interesse coloniale era puramente politico, non linguistico. La forza politica romana, non quella militare, determinava la penetrazione del latino in aree alloglotte e sua volta il latino subiva influssi allogloti a eccezione del greco, nonostante la lingua delle popolazioni sottomesse passasse da una fase dominante a una di **bilinguismo**, poi di **diglossia**, durante la quale l'idioma locale perdeva prestigio a vantaggio della nuova lingua, fino ad essere sostituita; tuttavia degli elementi di tali idiomi restavano nel latino e lo arricchivano.

Fra i vari **sostrati** rinvenibili **nel latino**, vi è ovviamente quello **italico**: ad es. voci come *bos, furca, furnus* ecc. erano di origine italica. Tuttavia, l'influsso italico era tradizionalmente identificato nel trattamento delle aspirate sonore di origine indoeuropea, ovvero di quei suoni occlusivi fra la cui articolazione e quella delle vocali si frappone un soffio corrispondente a una fricativa laringale: ant. ind. *mádhyah*, lat. *mediae*, osco *mefiai* < **medh-yo*. Il latino, nell'ereditare tali suoni, de-aspirava le occlusive sorde in posizione interna (*frater* ~ sanscrito *bhrátar* ma *albus* < **albh*), perciò nel caso in cui una parola latina non composta conservi l'aspirata indoeuropea in posizione interna, ciò diventerebbe, secondo i sostratisti, una spia dell'influsso italico, là dove, com'è nel caso dell'osco-umbro, tali aspirate si conservavano e **bh* e **dh* in posizione interna > *f*: si prendano ad esempio gli allotropi *bubo* e *bubalus* accanto agli "italicizzanti" BUFO e BUFALUS, o SCROFA SCROBA. Va però chiarito che BUBALUS < gr. *boúbalos* con *b* e non con *f* interno, per cui la voce *bufalus* sarà stata "iperitalicizzata" intenzionalmente, non trovandosi alla base un'aspirata etimologica. Talvolta però sono le sole lingue romanze a testimoniare della presunta forma italica: è il caso del doppione *scarabeo/scarafaggio*: quest'ultima forma presume un ital. **scarafaius*, pur non attestato, come pure la forma ladino-centrale e rumena *tavàn* < **tabanus*, mentre l'italiano *tafano* < dialett. **tafanus*.

È importante ricordare inoltre che una delle caratteristiche dei dialetti italici era l'assimilazione *nd > nn ed mb > mm*, es. umbro *upsannam* > lat. *operandam*. Tale tendenza si ritrova in alcuni dialetti centro-meridionali italiani, ad es. il romanesco (*mondo* > *monno*, *kuànnno* 'quando', *palomma* 'palomba', *jamma* 'gamba'). Soprattutto Clemente Merlo, che ricorreva al sostrato nello spiegare la varietà del patrimonio dialettale italiano, ricollegò tale continuità al sostrato umbro presente in un'ampia fascia di parlari che va da Rieti fino a Cosenza, ivi compresa un'enclave sicula.

Sempre a Merlo è riconducibile la teoria relativa alla **gorgia toscana** come eredità del **sostrato etrusco**: Roma fu sotto la dominazione degli etruschi, e la stessa famiglia di Tarquinio il superbo era di origine etrusca, come ci ricorda Varrone nel *De re rustica* (37a.C) (< *Tarχna*); oltre a ciò, aspetti importanti come la religione e campi affini furono mutuati dagli etruschi, in quanto la lingua di questo popolo era lingua di cultura in un'epoca in cui il latino era ancora un idioma rozzo di agricoltori. Di questa lingua sappiamo relativamente poco, a causa della tipologia delle fonti documentarie, fra le quali ricordiamo:

1. la mummia di Zagabria, fra le cui bende erano un manoscritto di tela fatto a strisce e utilizzato per avvolgervi una donna;
2. una coppia di dadi ritrovati in provincia di Viterbo con i numeri scritti in lettere etrusche da 1 a 6;
3. iscrizioni di carattere prevalentemente funerario (nomi propri) e votivo (tegola di Capua, cippo di Perugia).

Si tratta di una lingua che è stata perfettamente decifrata, in quanto utilizzava un alfabeto di derivazione greca, il che consente di interpretare facilmente le iscrizioni più brevi, mentre è con quelle più lunghe che si hanno maggiori problemi di comprensione. Sappiamo che la sua parentela con l'indoeuropeo è da escludersi e che si tratta di una lingua isolata, cioè priva di rapporti di parentela con qualsiasi altra lingua: ciò è evidente in base al fatto che grazie ai noti dadi di Tuscania sappiamo che i numerali da 1 a 6 sono: *θu*, *zal*, *ci*, *śa*, *maχ*, ma non riusciamo a ricostruire la corrispondenza fra parola e numero. Poiché i numerali sono stati utilissimi nel

ricostruire i primi rapporti di parentela fra le lingue indoeuropee, ciò dimostra l'estraneità dell'etrusco a questa famiglia.

L'Etruria corrisponde all'incirca all'odierna Toscana, dov'è tutt'oggi concentrato un fenomeno detto **gorgia** = spirantizzazione delle sorde intervocaliche [p,t,k] con passaggio a fricative [ɸ,θ,h] anzitutto *c*, *dihō*, ma anche in posizione iniziale (*la hasa*) se precedute da vocale non tonica; anche la *t*, sebbene in misura minore, subisce la stessa evoluzione, *vita* > *viθa*, e così pure la *p* (*cuphola*). Il fenomeno è così nominato dall'espressione "parlare nella gorgia", ovvero nella gola. Nel sistema fonologico etrusco si trovano tre aspirate sorde, come in greco: t^h, p^h, c^h: avendo notato che nei nomi greci l'etrusco tendeva a spirantizzare le sorde greche: *gr: Persephòne* > *etr. Phersipnai*, Merlo pensò che, vista la corrispondenza Etruria = Toscana e la tendenza fonetica comune, la gorgia fosse dovuta a reazione di sostrato, una tesi a cui si oppose recisamente, e con ragione, Gehrard Rohlfs, a partire dal fatto la gorgia è attestata solo nel '500, dunque molto tardi. Naturalmente la lezione da apprendere in tali campi è l'assoluta necessità di una grande cautela nel maneggiare i fenomeni di sostrato, il cui influsso è provato soprattutto nel lessico e in particolare nella toponomastica.

Sostrato celtico

I Galli erano un popolo cosiddetto "barbaro" che abitava la regione corrispondente all'odierna Francia ma che originariamente occupò un'area geografica vastissima che si estendeva dalla Penisola Iberica alla Turchia, mentre ad oggi il celtico continentale risulta estinto e quello insulare è rappresentato da lingue quali l'irlandese, lo scozzese, il gallese e il bretone che furono fortemente osteggiate dal Medioevo all'età moderna. Questo popolo, appartenente alla famiglia linguistica indoeuropea di tipo *centum*, ebbe costantemente degli stanziamenti nell'Italia del Nord, o Gallia cisalpina, poi riconquistata dai romani fino alle note guerre galliche condotte da Cesare: così, oltre alla Cisalpina, anche la Gallia Narbonense o Transalpina divenne provincia, andando a corrispondere all'odierna *Provenza* = *provence*, la propaggine meridionale della Francia. Gli scambi linguistici latino-gallici furono frequenti, soprattutto in Cisalpina,

romanizzata più a lungo; ciò è testimoniato dal fatto che in Francia si parlino varietà romanze, a parte il bretone a nord e il basco al confine ovest con la Spagna, ma anche il latino trasse dei prestiti poi rivelatisi duraturi: *carrus* = ‘carro a 4 ruote’, *benna* = ‘carro a due ruote’, o *bracae* = it. ‘braghe’, *betulla*, *brisare* = ‘rompere’ ecc. Potrebbe essere celtico il sistema vigesimale = ‘a venti a venti’ che ritroviamo nel fr. *quatre-vingt* per 80 ecc., ma si è ricondotto al sostrato celtico il passaggio da *u* > *ü*, limitato al territorio ladino, gallo-italico e francese, come pure il passaggio *ct* > *it*.

In questo campo ci si rifà principalmente agli studi sul sostrato portati avanti dall'Ascoli, anzitutto in relazione alla presenza del fonema /y/ diffuso nel francese e nei dialetti gallo-romanzi. Secondo lo studioso si trattava di una “reazione etnica” da parte delle popolazioni celtiche che avevano imparato il latino e cioè che, a partire da una comune base linguistica, il celtico appunto, diffuso in tutte queste zone molti secoli fa, queste aree linguistiche avessero sviluppato la comune tendenza al turbamento di *u* (pronuncia fr. *une*): ciò perché, oltre alla prova corografica, alcuni idiomi celtici hanno a tutt'oggi il passaggio *ü* > *i*, ad es. lat. DURU bretone *dir*. A tale ipotesi il romanista tedesco Wilhelm Mayer Lübke ha opposto alcune osservazioni, come il fatto che in francese sono molte le parole che non palatalizzano la *c* dinanzi ad *u*, es. *cure* < CURA: difatti, avendo la *ü* un valore intermedio fra *i* ed *u*, essa dovrebbe normalmente, in francese, conoscere il passaggio [k] > [š], fenomeno che si presenta regolarmente anche in italiano con la realizzazione mediopalatale della velare + [i] (es. *cinque* < KINQUEM), ma da CURA > fr. *cure*, non *chure*. Si è già detto dell'assimilazione di [ct] a [it] in fr., provenzale e portoghese e dialetti gallo-italici: es. lat. NOCTEM > fr. *nuit*, port. *noite*, piem. *nöit* ecc. Ugualmente la forma spagnola *noche* < *NOITE, con successivo passaggio a **noçte* > *noche*. Per tale passaggio si è pensato a una forma intermedia del tipo [ct] > [ç] = spirante palatale > *it*, che era presente in gallico e nelle lingue celtiche, es. AFFECTUM > gallese *affaith*. V'è da dire che anche in questo caso il territorio coinvolto da tale passaggio coincide con quello un tempo celtico e che, immediatamente al di sotto di tale confine, *ct* evolve in altri modi: OCTO > ital. *otto*, rum. *opt*, ma fr. *huit*). Tuttavia, non sono stati addotti

argomenti decisivi a favore della reazione etnica, per cui sarà bene considerare tale fenomeno, per l'appunto, una normale assimilazione.

Sostrato greco: è sufficiente ricordare che il greco non fu mai messo in discussione in quanto lingua di cultura, per quanto nella Magna Grecia, ovvero l'insieme delle città greche delle coste meridionali della Penisola e della Sicilia furono numerosi gli elementi latini che penetrarono rapidamente, di pari passo con la conquista militare, nelle varietà di greco ivi diffuse, prevalentemente dialetti di tipo dorico. Bisogna perlomeno tenere presente che la grande durata della colonizzazione favorì il perdurare di una situazione linguistica grecofona che oggi ha portato alla sopravvivenza di parlari neogreci in due isole linguistiche della Calabria meridionale, a Bova, nei pressi di Reggio, e più a sud in alcuni paesini attorno Lecce: Calimera, Corigliano ecc. Per comprendere l'importanza del greco si deve sapere che mentre il latino era sì la lingua ufficiale, a livello di lingua d'uso l'impero era suddiviso in due parti: a **Occidente** (Italia, Gallia, Iberia, Africa settentrionale) si parlava il **latino**, mentre a **Oriente** (Balcani, Anatolia, Siria, Palestina, Egitto, Cirenaica, parte dell'Italia meridionale e Sicilia) si parlava il **greco**.

Sostrato in Sardegna: dal V sec. a.C. si stabilì nell'isola un periodo di dominazione punica. Come noto, vi fu una reazione da parte delle popolazioni dell'interno che furono raggiunte in minor parte dalla colonizzazione, come pure avvenne durante la lunga dominazione romana, la quale ebbe inizio nel 238; a questi si succedettero i Vandali nel 455 dC. e nel 534 l'impero romano d'Occidente. Hanno origine punica Magomadas < *maqom hadas* = 'città nuova' in punico, come pure in *Makumèle* = Macomer. Inoltre, si trovano in sardo alcuni grecismi, come *lèppa*, *tzeràkku*, *alzola* 'luglio', *krisùra* < gr. *kleisoura*, *capidanni* 'settembre' ecc.

ROMANIA

Il termine **Romània** designa il complesso delle lingue e culture neolatine: mentre la forma **romània** si diffuse in **occidente**, la forma greca **romania** si diffuse in **Oriente**, sebbene si debba ricordare che il nome etnico della Romania è una costruzione culta successiva all'unione di Valacchia e Moldavia avvenuta nel 1859. L'etnico *romanus* si opponeva classicamente a *barbarus*, come pure *Romània* si trovava in opposizione a *Barbària* o *Gothia* in quanto complesso di paesi stranieri. Mentre in Oriente l'impero durerà assai più a lungo che in Occidente qui invece, essendo venuta a mancare l'istituzione politica, il vocabolo andò a designare la **realtà linguistica di matrice latina**, quindi di coloro che parlavano *romane* o, meglio, *roman(i)ce*, base dalla quale deriva l'agg. *roman(i)cu(m)* e dalla quale, con la sostantivazione dell'aggettivo, si ha l'ant. fr. *romanz* e l'it. *romanzo*. Tale vocabolo in Francia definì inizialmente il volgare nel suo insieme, non solo quello galloromanzo, quindi l'insieme delle varietà linguistiche romanze locali e, di conseguenza, il genere letterario dapprima in versi (intorno al 1150), poi in prosa e caratterizzato, per l'appunto, dall'utilizzo del volgare. Pertanto, fra *romanus* e *romanicus* la forma del nome etnico che meglio sopravvisse nei popoli romanzi fu l'allotropo *romanicus*, che valeva 'alla foggia romana' più che 'romano', secondo l'uso che ne fa Catone nel *De agri cultura* quando parla di *aratra romanica* 'aratri fatti alla foggia romana'. Nel Medioevo, quindi, si creò un'opposizione del tipo *romanus-romane* vs. *romanicus-romanice* > *romane loqui* = *latine loqui*. Una volta venuta a mancare la corrispondenza fra *romanicus* e *romanus*, *romanice fabulare* o *parabolare* equivaleva a 'parlare come gli abitanti della Romània', i quali cioè non parlavano il tedesco.

Ancora, dopo la restaurazione del Sacro Romano Impero da parte di Carlo Magno, incoronato imperatore nell'800 da Papa Leone III, e la successiva presa di potere di imperatori tedeschi che risiedevano in Germania, la Romània designò piuttosto l'Italia, dove non si parlava tedesco e che veniva spesso contrapposta a Langobardia.

Si veda poi la trafila ROMANIA > *Romagna* > *romaniolus* > *romagnolo*, ovvero l'odierna Romagna, regione che corrispondeva all'Esarcato e alla Pentapoli, riconquistate dai Bizantini ai goti fra VI e VIII sec. d.C., dunque appartenenti all'Impero romano d'Oriente.

Romania occidentale e Romania orientale

Prima di analizzare i confini della Romania, può essere utile suddividere le **lingue romanze** in **occidentali** e **orientali**: la linea di demarcazione fra le due aree coincide all'incirca con l'isoglossa La Spezia-Rimini o Massa Senigallia, che suddivide i dialetti italiani settentrionali da quelli centro-meridionali. A Nord e a Ovest della linea si hanno parlate occidentali, a Sud e Est le parlate orientali, ovvero il toscano, il corso, sassarese e gallurese, dialetti centro-meridionali, con l'aggiunta di rumeno e dalmatico, mentre le restanti sono parlate occidentali con la parziale eccezione del **sardo**, che presenta due tratti marcatamente **occidentali** come la suffissazione consonantica nel verbo (*cantat*) e lenizione delle occlusive intervocaliche, unitamente a **tratti orientali**, quale l'esito del nesso *-ct-* nei tipi *otto*, *notte*, senza l'evoluzione romanza occidentale a *-it*, (*huit*, *nuit*), e la labializzazione delle labiovelari indoeuropee (*àbba*, *bàttor* < AQUA, QUATTUOR ecc.) condivisa col solo rumeno.

Una delle caratteristiche più evidenti dell'**area romanza occidentale** consiste nella **conservazione di -s latina** nelle 2a sg., 2a plur. dei verbi: sardo *benis*, *benimus* contro it. *vieni*, *venite*, come pure nella distinzione nominale sg. pl., ad es. spagnolo *amigo*, *amigos*, *amigas* vs. *amico* *amici*. Inoltre, in sardo si conserva anche la *-t* finale, sebbene l'epitesi vocalica, generalmente corrispondente alla tonica, impedisca la terminazione consonantica della stessa, ad es. *benit(i)* 'viene'.

Dal canto loro, le **lingue romanze orientali** conservano le **occlusive intervocaliche**, ad es.:

ROTA; rum. *roată*; it. *ruota*; fr. *roue*; sp. *rueda*.

SAPONE; rum. *săpun*; it. *sapone*; fr. *savon*; sp. *jabón*.

URTICA; rum. *urzičă*; it. *ortica*; fr. *ortie*; sp. *ortiga*.

Il **sardo** si comporta in maniera variabile a seconda delle aree (dalla conservazione totale alla sonorizzazione più o meno estesa). In generale nel sardo le occlusive sorde intervocaliche tendono a **sonorizzarsi**, ovvero a passare al punto di articolazione delle corrispettive consonanti sonore: [p, t, k] > [b, d, g], tranne che nell'area del centro-orientale, dove RŌTA > *ròta* (ma nuor. [rɔða]); FACERE > [fa'kɛɛ]; CÚPAM > ['kupa]. Inoltre [-b-, -b-, -g-] intervocaliche generalmente hanno valore fricativo, es. PĒDE > ['pɛðɛ] e possono volgere al dileguo, rispettivamente [pɛ(i)].

Romània perduta

La Romania, già dai tempi della Repubblica, fu assolutamente variabile nella sua estensione: questo complesso culturale, linguistico, politico, ha conosciuto ampliamenti (le Americhe, le recenti colonie d'Africa ecc.) e restringimenti (l'Africa romana perduta, la Bretagna, buona parte della Germania ecc.). Difatti restano delle tracce del latino anche nella cosiddetta **Romània perduta**. Ad esempio nella succitata **Africa romana**, comprese tutta la parte settentrionale odierna, dal Marocco alla Tripolitania. Relitti romani si trovano in una lingua assai antica ivi parlata, il **berbero**, un insieme di dialetti sparsi nell'Africa settentrionale: il berbero conserva ad esempio il valore velare proprio del latino di [k] e [g] + vocale palatale, es. CICER > *akiker* o *ekiker*, e continua lemmi ormai perduti o presunti tali nelle lingue romanze. Inoltre, un geografo arabo del XII sec. di nome Edrisi testimonia del fatto che intorno a Tunisi si parlava *al-latîni al afrîqî*, ovvero una sorta di neolatino africano, come pure un umanista italiano di nome Paolo Pompilio, basandosi sulla testimonianza di un viaggiatore, riferisce dell'esistenza in area nordafricana di lingue romanze affini al sardo ancora in pieno Quattrocento.

Analogamente nel **basco**, con una presenza molto più forte che altrove, sono abbondantissimi i relitti dovuti alla romanizzazione della Penisola Iberica: basco *barkhatu* 'perdonare' < PARCĒRE. Inoltre, i numerosi infiniti in *-atu* derivano dai participi passati latini uscenti in *-atum*. Anche il basco, come le varietà del sardo

nuorese, conserva il valore velare di [k] e [g] + vocale palatale: [nɛ'ke] 'colpa' < NĒCEM; [lɛ'ge] < LĒGEM. Noteremo infine come i prestiti romani afferiscono a parti vitali della cultura basca, come quella giuridico-amministrativa (*errege* < REGEM; *populu* ecc.), religiosa (*eliza* < ECCLESIAM), delle festività, del vestiario ecc.

La **provincia germanica**, suddivisa in *Germania inferior* e *superior*, non andava oltre il Reno ed era abbastanza ristretta: occupava le odierne regioni di Baviera, Tirolo e Svizzera, oltre alle provincie renane e parte dell'Olanda. I prestiti latini sono riscontrabili principalmente nel lessico mercantile e della **vinificazione**: MUSTUM > *most*, *keller* < CELLARIUM = 'cantina', ted. *münze* < MONETAM, ted. *pfund* < PONDUS ecc. Infine, si noti come qui le occlusive erano pronunciate velari nei prestiti più antichi (*keller*), mentre in quelli più recenti da CELLAM > *zelle*.

Ancora, si ricordino gli **elementi latini presenti in greco**, per quanto questa lingua fosse culturalmente più forte rispetto al latino, di cui si è detto in precedenza, e in generale nell'albanese e nelle lingue slave, a causa dell'espansione a est dell'impero, che raggiunse la propria massima espansione fra I e II secolo d.C.: parole importanti come *tsar* (/car/) < CAESAR (cfr. ted. *kaiser*) e altre ancora, dimostrano una penetrazione abbastanza efficace del latino in territorio slavo, per quanto ad eccezione della Romania, oltre che della costa dalmata, dove sorse una varietà neolatina, il dalmatico appunto, poi estintosi del tutto nel 1800, fu il greco la lingua predominante, e fu dunque quest'ultima a essere sostituita dalle attuali varianti slave.

Romània nuova

La **Romània nuova** corrisponde a quella parte di dominio linguistico romanzo creatosi non nei territori conquistati da Roma, ma dove una lingua romanza è stata importata in epoca più tarda, soprattutto attraverso l'espansione delle potenze coloniali **Spagna, Portogallo, Francia**, o dall'intraprendenza insieme commerciale e bellica di piccole potenze come Venezia e le repubbliche marinare. Tale espansione ha fatto sì che oggi i parlanti lingue romanze nel mondo siano 646 milioni. Si accennerà qui solamente ad alcuni fenomeni che riguardano la lingua delle ex colonie

rispetto alle nazioni europee, dovuti quindi alla distanza da queste ultime, ovvero alla mancata condivisione delle innovazioni della madrepatria, quindi a un maggior conservativismo o, al contrario, delle innovazioni delle sole colonie: cominciamo con la **Spagna**, alla quale andò la gran parte dei territori scoperti, rispetto al Portogallo, secondo quanto sancito dalla bolla papale denominata *Inter coetera* del 1493 da papa Alessandro VI e l'anno successivo dal Trattato di Tordesillas, che assegnava la colonia brasiliana al Portogallo. Vi sono alcuni fenomeni propri della parte meridionale della Spagna diffusisi nello spagnolo delle Americhe:

- Il *seseo*, ovvero la defonologizzazione dell'opposizione tra fricativa interdentale sorda [θ] (grafia /c/ o /z/) e /s/, per cui *ciento* 'cento' e *siento* 'sento' si pronunciano allo stesso modo.
- Lo *yeísmo*: il gruppo latino *ll* è pronunciato o come [j] oppure nella realizzazione di fricativa palatoalveolare sonora [ʝ]: CABALLUM > [kaβa'jo] o [kaβa'ʝo]. Si ha dunque la fusione dei due fonemi palatali [j] = /y/ e [ʎ] = /ll/.
- Il *voseo*, ovvero l'utilizzo del pronome personale di 2a plur. invece del sing., quindi di *vos* per *tu*, ad es. *yo hablo con vos* invece di *contigo*.

Infine, sono interessanti infine le differenze tra il **francese** e l'ex colonia del **Quebec** in Canada: qui le differenze sono di lessico ma soprattutto di pronuncia: ditt. [oi] > [we]: *boire* > [bweR] anziché [bwaR] 'bere', la denasalizzazione delle consonanti nasali, arcaismi e anglicismi ecc.